

MONDIALITÀ Madre Briones della congregazione Missionarie Serve del Divino Spirito

Il percorso di fede, dagli inizi nel gruppo di Rinnovamento Carismatico alla scoperta della vocazione

di **Eugenio Lombardo**

■ Siamo nello stesso luogo, all'oratorio San Luigi della parrocchia dell'Annunciata, a Castiglione d'Adda, eppure suor Nancy Briones, consacrata della congregazione Missionarie Serve del Divino Spirito, ed io non ci stiamo trovando: per fortuna ci rintracciamo con i telefonini.

Suor Nancy, sa che non mi ricordo di quale Paese sia?

«Sono dell'Ecuador, precisamente di Guayaquil, una grande città portuale, in ordine di importanza la seconda del mio Paese».

Come può descrivermi la realtà della sua città?

«Ha un tessuto sociale con persone ricche, ma anche una larghissima fetta di popolazione estremamente povera: la gente del mio Paese fondamentalmente è laboriosa, ma negli ultimi anni si è acuito il fenomeno dell'immigrazione dal Venezuela, e ciò ha comportato delle conseguenze. Il costo della manodopera degli immigrati è andato sempre più ribassandosi e questo ha creato un tasso crescente di disoccupazione. E ciò anche per i lavori più umili, perché molta gente fa modesti esercizi commerciali per strada, ad esempio la vendita di dolcini, ma adesso vi è molta concorrenza».

Ma lei voleva farsi suora sin da bambina?

«In realtà, avevo idee ben precise, ma differenti: volevo laurearmi e poi lavorare in ufficio come responsabile di segreteria. Davvero non pensavo di divenire una consacrata. Non ho tra l'altro avuto la classica formazione cattolica che si impartisce già in famiglia: quando ero bambina, cambiavamo spesso casa, alcune abitazioni erano distanti dalle chiese, che quindi non frequentavamo. Solo più in là mio padre è riuscito a comprare un terreno, su cui costruimmo la nostra dimora, e quando sono diventata adolescente, intorno ai 14 anni, ho cominciato a frequentare la parrocchia più vicina».

Si è ambientata subito?

«Ho frequentato il gruppo dei giovani, inizialmente quello di Rinnovamento Cattolico Carismatico. Qui ho scoperto una forma di preghiera che mi ha veramente conquistato: non più una ripetizione di formule, ma una ricchezza di senso, che mi ha aiutato a scoprire un Dio molto vicino, dentro di me. Poi,

Dall'Ecuador a Castiglione, passando per la Campania: la missione di suor Nancy



Suor Nancy Briones arriva da Guayaquil, grande città portuale dell'Ecuador

durante una veglia di preghiera, in cui il movimento del corpo accompagnava le invocazioni, mi è capitato di conoscere una signora che mi ha proposto di conoscere un gruppo impegnato nel ministero della danza, realtà che esprime la lode al Signore con un coinvolgimento totale, anche dal punto di vista fisico».

Immagino che abbia accettato l'invito.

«Certo! Avevo 15 anni e ho cominciato a frequentare questo gruppo: si pregava ad un livello molto profondo, in quanto davvero tutto il nostro corpo era coinvolto. A quel

tempo, ma l'ho capito con il senno del poi, ho anche partecipato ad una veglia del Giovedì Santo, quando si resta, a turno, durante un'intera giornata, in adorazione davanti al Sacramento: era da poco passata la mezzanotte, molti amici erano andati via, ed io mi sono avvicinata all'altare.

C'era un ragazzo che suonava la chitarra e la luce era fioca, rischiarata solo dalle candele. Osservando il Sacramento, io ho provato una sensazione molto strana: ho chiesto al Signore se lui fosse veramente lì, davanti a me e ho sentito il mio cuore pervaso da una dolcezza che non avevo mai provato. È stato un momento breve, ma di un'intensità fortissima».

Nel frattempo, come andava la sua vita?

«Nel periodo successivo, mi sono diplomata e avevo pensato di iscrivermi all'Università. Ma i miei non potevano pagare la retta, quindi avevo deciso di lavorare,

per mettere da parte qualcosa, per poi pagare le tasse universitarie. Ho trovato impiego in un asilo, con tantissimi bambini. Quando ho avuto i soldi necessari, prima di iscrivermi, ho avvertito l'esigenza di prendermi una settimana di riposo: lavorare con i bambini non è proprio riposante...».

E dove è andata?

«Pensi un po', ho chiesto alle suore Missionarie Serve del Divino Spirito, che erano spesso invitate dal nostro parroco a momenti di preghiera, se potevo andare da loro. E lì è successo un altro fatto molto strano. Ma non glielo racconto perché magari lei a queste cose non ci crede».

Ma si immagini, mi dica pure suor Nancy!

«Durante quei giorni ero stata molto guardinga: da un lato ero attratta dal modo di pregare delle suore, però me la facevo alla larga, come se avessi paura di qualcosa. Poi, l'ultimo giorno, prima di partire, ho messo tutta me stessa nella preghiera, ed è lì, davanti al tabernacolo, che le ho viste».

Cosa ha visto?

«Le mani del Signore. Che mi invitavano a farmi avanti, ad andare verso di lui. Non sono un tipo suggestionabile, mi creda: io quelle mani le ho proprio viste, solo le mani però. Ho detto al Signore: io non ho mai pensato di consacrarmi, ma se questa è la tua volontà, allora dammi la pace interiore affinché io interiorizzi questa scelta. Ho chiesto alle suore di potere fare un'altra esperienza, con maggiore consapevolezza».

E loro?

«Sono state contente ovviamente e mi hanno accompagnato dai miei genitori per confrontarsi con loro su questo mio desiderio. Noi siamo una famiglia molto unita. Ho quattro fratelli.

I miei genitori inizialmente si sono rattristati, ma non hanno mai posto alcun ostacolo. La mia

famiglia è stata la mia forza».

Quindi suora...

«Ho cominciato il classico percorso, iniziando con l'aspirantato. Era il febbraio del 2000. A gennaio 2004 ho fatto la mia prima professione. Il 31 maggio 2009 la professione perpetua. Ho esercitato la mia missione tra Colombia ed Ecuador, in più riprese, e sono stata anche due volte a Panama».

Cosa intende per propria missione?

«In questi Paesi vi sono parrocchie che coprono territori molto vasti, con tantissime comunità: e il più delle volte la chiesa di riferimento ha un solo prete. Noi suore visitavamo allora queste comunità, spesso distanti, fermandoci una settimana e preparandole per l'arrivo del sacerdote: la nostra animazione missionaria poteva quindi riguardare più azioni, dal coinvolgimento dei catechisti alla visita agli ammalati all'approfondimento della Parola, ravvivando la fede di tutti».

E in Italia quando è arrivata?

«Nel 2013. Non mi aspettavo di essere destinata qui. Sono stata inviata in un paese della Campania, dove mi sono fermata otto anni. Non è stato un periodo semplice. Anzi ho vissuto una crisi, religiosa ed umana, molto profonda».

Mi dispiace!

«Si ricorda quando ho detto che la mia famiglia è la mia forza? In quei momenti difficili ho telefonato a casa e ho avvisato i miei che c'era la possibilità che io tornassi indietro, sui miei passi, con una scelta radicale. Non mi sono sentita giudicata, ma accolta».

Capisco cosa intende dire.

«Sarà stata la lingua differente, le abitudini e gli stili differenti, ma mi accorgevo che ci si impegnava tanto, senza avere ritorni significativi: la missione è per l'altro, ma cosa succede se l'altro non si lascia minimamente coinvolgere? Così sono arrivati i momenti di dubbio, in cui ho faticato a mettere persino a fuoco il senso più profondo della mia fede, cui sono seguiti per fortuna momenti di purificazione e di recupero delle motivazioni».

A Castiglione d'Adda come si sta trovando?

«Qui, dove sono da quattro anni, il mio cuore è stato immediatamente rapito: la gente di questa comunità ha saputo accoglierci, e ringrazio sempre il Signore per essere stata mandata in questo paese».

Ha riconquistato allora la sua serenità?

«Vede, io so che ho scelto di essere suora per sempre. Il Signore mi ha chiamato perché, semplicemente, si è fidato di me. Ed io sono felice di ripagare questo immenso dono della sua fiducia». ■



Ho detto al Signore: io non ho mai pensato di consacrarmi, ma se è la tua volontà, allora dammi la pace interiore



Il Signore mi ha chiamato perché si è fidato di me. Ed io sono felice di ripagare questo immenso dono